



Racconti di Provincia

2011



L'abbatuózzu

di William Sersanti

"A tà, m'areconti a stòria dell'abbatuózzu?",¹ domandavano una volta i bambini; ed il padre incominciava "L'abbatuózzu atè un omminettu ciucu, ciucu, vestitu i rós-ciu da capu a pète..."² Oggi non si sente parlare quasi più di quest'essere fantastico, ma nei tempi passati era conosciuto da tutti gli abitanti di Sant'Oreste. Ancora noi, da piccoli, passando davanti ad una caverna scavata nel tufo, alle pendici del monte Soratte, che la tradizione indicava come dimora di questo folletto, ripetevamo sottovoce "Ecco a 'rotta dell'abbatuózzu",³ e ci allontanavamo circospetti, pronti a correre al minimo rumore...

L'abbatuózzu, narrano le antiche leggende, era un nanerottolo, vestito con una tonaca rossa, che non faceva niente di male, ma le sue apparizioni improvvise e silenziose incutevano un timore irragionevole. Immaginate un po' la scena: un contadino tornava a casa stanco, sul calar del sole, con il suo asino, dopo una faticosa giornata trascorsa a lavorare nei campi; improvvisamente la bestia si impuntava e non muoveva un passo, sorda agli incitamenti del padrone. Il contadino, allora, strabuzzava gli occhi, attonito, e restava di sasso anche lui. Poco più avanti, nella penombra della sera, vedeva un essere minuto, tutto vermiglio, che saltellava silenziosamente. Dopo un attimo la sagoma si dissolveva nel nulla e l'asino riprendeva il cammino. Ma, fatti pochi passi, la scena si ripeteva: l'abbatuózzu riappariva trotterellando, finché svaniva definitivamente.

Cosa abbia voluto significare l'abbatuózzu per i nostri progenitori non possiamo saperlo: è rimasto un mistero. Forse questo gnometto ha mosso i suoi primi passi di danza al seguito di Pan, la divinità delle campagne, ed è sopravvissuto solo lui, per tanto tempo, dopo la scomparsa del suo Signore. Il fatto certo è che da tanti anni non lo ha più visto nessuno e molti dubitano che sia veramente esistito. Oggi i bambini si avventurano perfino dentro la sua tetra spelonca, cercando un segno della sua presenza. Infatti la grotta è ancora lì, sempre piena di fascino, con l'entrata ormai nascosta dai rovi e dai fichi selvatici, che non svela il segreto. Alcune voci dicono che l'abbatuózzu sia morto, ma non possiamo certo saperlo. Molto probabilmente esso è caduto in letargo, scegliendosi un giaciglio sicuro in qualche "arnaru",⁴ tra nidi di falchi e di civette. L'esistenza, ahimé, si andava facendo sempre più difficile. Il bosco, una volta tanto silenzioso, si è venuto riempiendo di rumori assordanti ed indecifrabili. L'aria stessa ha perso il suo profumo e porta l'eco di musiche e canti di un altro mondo. L'abbatuózzu, piuttosto che adeguarsi al nuovo corso, ha preferito scomparire.

Nato dalla fantasia degli uomini primitivi, pieni di superstizioni, è stato distrutto da quelli della nostra epoca. Se ancora oggi esistesse, forse non avremmo nemmeno il tempo di occuparci di lui. Non ci sono più donnette, che ritornano da "Fellonica"⁵ con le ceste in bilico sulla testa, traboccanti di panni, da spaventare. Il mondo è cambiato, e nel nostro mondo non c'è più posto per fate e folletti, per streghe ed orchi. Quindi



addio, caro abbatuózzu, ti siamo grati per le emozioni che ci hai procurato, quando sentivamo narrare da piccoli la storia delle tue curiose apparizioni. Forse un giorno tornerai tra noi, ma la tua danza non ci spaventerà più; tenderai di sbigottirci ancora saltellando vivacemente, ma tutto sarà inutile: non ti vedremo con gli occhi della fantasia, perché la nostra fantasia si affievolisce sempre più, man mano che la scienza ci svela le meraviglie della creazione.⁶

¹ *"Papà, mi racconti la storia dell'abbatuózzu?"*

² *"L'abbatuózzu è un omino piccolo, piccolo, vestito di rosso dalla testa ai piedi..."*

³ *"Ecco la grotta dell'abbatuózzu"*

⁴ *Cavità naturale o artificiale*

⁵ *Località di Sant'Oreste, dove le lavandaie, un tempo, andavano a fare il bucato*

⁶ *Un sentito e doveroso ringraziamento va al signor Armando De Iulis, mio compaesano, che mi ha fornito tutte le informazioni sull'argomento: il racconto è dedicato a lui.*

